

Vite da Grand Hotel

Tommaso Ziffer, architetto romano di 45 anni, ha un curriculum variegato (dimore storiche, appartamenti minimal, uffici e negozi di Valentino) e il coraggio di osare qualcosa che finora nessuno nella capitale aveva fatto: un albergo moderno. L'Hotel de Russie, in via del Babuino, è stato definito dal *Time* il primo hip hotel di Roma ed è la meta delle stelle del cinema e del jet set (da Leonardo DiCaprio a Cameron Diaz). Da buon Scorpione, Ziffer è amante della spiritualità e dei colori scuri. Sul comodino ha ora la biografia di Caterina la Grande di Troyat e la bibbia del taoismo: *Tao Te Ching* di Lao Tse. Amicizie cosmopolite, cultura effervescente, mondanità e movimento sono lo specchio di una vita alla Bobo. *Bourgeois bohémien*.

Quale importanza hanno oggi architettura e design nei percorsi turistici?

Sono un valore aggiunto fondamentale. È come un viaggio nel viaggio, per scoprire il nuovo che nasce nel mondo.

Cosa significa fare l'architetto a Roma?

Cercare di scuotere il torpore italiano. Il futuro della capitale non è diventare un museo del barocco, ma imparare dai francesi che hanno accostato una piramide di cristallo al Louvre.

Cos'è per lei il massimo del lusso?

Aereo in classe business, mai taxi ma limousine e chauffeur. In casa, tanti armadi per non buttare niente, e poter ripescare, per esempio, quelle cravatte Anni 70 che oggi disegna uguali Tom Ford.

Viverebbe mai in un albergo?

Solo come faceva Coco Chanel: avendo a disposizione un appartamento arredato a proprio gusto. Sono l'antinomade. Ho la psicologia della tartaruga: muoversi con casa incorporata.

E quali sono i suoi preferiti, nel mondo?

A Berlino, il Kempinsky Adlon. A New York scendo al Mercer e al Four Seasons, mentre il Blakes di Amsterdam è l'hotel di Anouska Hempel che amo di più. Poi mi piacerebbe tanto aver realizzato l'Hotel Costes a Parigi: eclettico, molto decorato ma di tendenza.

Un architetto di ieri e un modello di oggi?

Il francese André Arbus, negli anni Quaranta e oggi Peter Marino: boutique di Dior, Barney's a New York, case per l'avvocato Agnelli, barche per Valentino e ora lo Yacht Club dell'Aga Khan, in Sardegna.

Un progetto come sogno nel cassetto?

Lavorare con Ian Schrager. Sono suoi gli alberghi più incredibili.

Come definirebbe l'eleganza?

Nuotare nella corrente degli stili con si-

curezza. Saper osare rimanendo sempre un po' classici. Mi piace l'eccentricità di Alexander Mc Queen e considero un vero dandy contemporaneo il fidanzato di Claudia Schiffer, Tim Jeffries: ha lanciato lo stile gessato con cravatta ricamata e stivali cowboy.

Qual è il suo genere di pittura?

L'Optical fine anni Cinquanta di Vasarely. Poi, Jackson Pollock, Andy Warhol, Francis Bacon fino a Damien Hirst.

Una personalità nel mondo dell'arredamento?

Nel passato, Charles de Bestegui, che nel suo castello di Groussai, in Francia, arredava i giardini con piccoli templi e i saloni con i mobili di Le Corbusier. Oggi, Cy Twombly: ha il gusto di un grande esteta e artista.

Tre indirizzi per lo shopping nel mondo?

A Londra, Richard James in Savile Row è il tempio della *inner luxury*: abiti gessati con fodere rosa shocking e foulard di Hermès. A Parigi, Colette; mentre a Roma il mio riferimento è MAS (Magazzini Allo Statuto) in piazza Vittorio: maglieria e camicie Anni 70 simil Gucci.

A quale particolare del vestire dedica più attenzione?

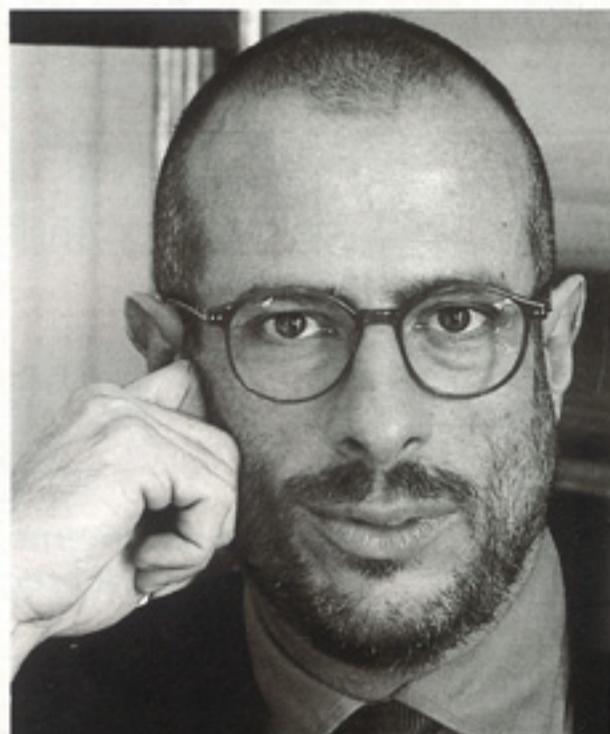
Ai gemelli: tutti self made. Me li confeziona l'orafo Paolo Vita su mio disegno e su mia scelta delle pietre: perle, cristalli, turchesi, radici di rubino.

Le sue spese più scellerate?

Armatura per la mia Harley Davidson e gadget hi-tech. L'ultimo è una fotocamera da polso con camera oscura digitale incorporata.

Di che cosa non può fare a meno?

Della farmacia. Sono un ipocondriaco. Quella di via Fracassini, a Roma, è ormai un rito quotidiano. ■



Tommaso Ziffer



D. Brogioni/Contrasto (4)

Tommaso Ziffer, romano, 45 anni, è il deus ex machina dell'Hotel de Russie di via del Babuino, nella capitale. Come ospite ideale del suo albergo vorrebbe Pedro Almodóvar, di cui è un grande fan.

Autentico Bobo Tommaso Ziffer, estroso ed eclettico Michele Bonan, sono gli architetti dei due più innovativi "monumenti" italiani dedicati all'arte del riposo: l'Hotel de Russie, a Roma, e il Gallery Hotel Art, a Firenze. Perché creare è osare il nuovo. Recuperando dal passato

DI DIANORA FRESCOBALDI



Michele Bonan



A. Coni/Contrasto (4)

Michele Bonan, 41 anni, fiorentino. Ha chiamato i suoi due figli Blue e Sky, come la barca che vorrebbe comprare. Per Ferragamo ha realizzato due alberghi, entrambi a Firenze: il Lungarno e il Gallery Hotel Art.

I nomi dei suoi due figli sono la miglior chiave di lettura: Blue e Sky, come la barca che sogna di comprare. Michele Bonan, 41 anni, architetto fiorentino, è un Sagittario eclettico. Estroso e aperto, ha due chiodi fissi: il colore blu e, per l'appunto, le barche. Nel frattempo, lavora girando il mondo: da St. Moritz al Cairo passando sempre per New York prima di tornare a Firenze. Qui il suo nome è legato ai Ferragamo: per loro ha realizzato il nuovo Hotel Lungarno (passione di Luca di Montezemolo) e il Gallery Hotel Art, meta preferita di stranieri chic e fiorentini a caccia di tendenze. Dall'anno scorso ci sono anche le barche. Per Leonardo Ferragamo ha arredato la Swan 82 R.S. e collabora come art director al cantiere Nautor Swan, in Finlandia.

Quale importanza hanno oggi architettura e design nei percorsi turistici?

Viaggiare significa assaporare emozioni e ogni spazio che comunica qualcosa è un luogo speciale. Oggi, nel mondo, i monumenti da visitare non sono soltanto le chiese: ci sono alberghi e negozi che hanno una grande magia.

Cosa significa fare l'architetto a Firenze?

Lavorare nella culla dell'arte antica è una sfida. Come dimostra il Gallery Hotel Art. Doveva essere un albergo classico, poi una notte insonne mi ha fatto cambiare radicalmente idea. Così è nata una struttura eletta dai fiorentini loro punto di riferimento per cocktail, incontri e mostre.

Che cosa è per lei il massimo del lusso?

Tempo per le mie passioni: barca, cavalli, sci e soprattutto la famiglia. Poi c'è la mia Harley Davidson Fat Boy, il regalo di mia moglie a cui sono più affezionato.

Vivrebbe mai in un albergo?

Sì. Ho un credo: vivere in albergo come a casa e a casa come in albergo. Ma ormai alla seconda parte ho rinunciato.

E quali sono i suoi preferiti, nel mondo?

Il Kamp di Helsinki e il 717 di Amsterdam, l'albergo con l'atmosfera più speciale: otto lussuose suite, senza hall né bancone ricevimento. Poi sono curioso di scoprire Casa Tua, a Miami, che Micky Grendene aprirà a gennaio. Ma vorrei aver progettato L'Al Maha, negli Emirati Arabi: in una riserva privata in pieno deserto, riflette l'atmosfera di un accampamento in stile neobeduno.

Qual è il suo genere di pittura?

Amo soprattutto i caravaggeschi, le vedute settecentesche e i ritratti. Ma sono attento anche all'arte contemporanea: i Blue di Yves Klein e le foto di

Edward Weston.

Un architetto di ieri e un modello di oggi?

Nel passato, Palladio rappresenta la perfezione della simmetria. Un mito dei tempi nostri è invece Ferdinand Porsche, che trent'anni fa creò la macchina dei sogni.

Un progetto come sogno nel cassetto?

Una nave per la più bella crociera sul Nilo: mi ispirerei ad Agatha Christie.

Come definirebbe l'eleganza?

È la capacità di farsi notare senza essere evidente.

Una personalità nel mondo dell'arredamento?

In Inghilterra, David Hicks; in Francia Givenchy.

Tre indirizzi per lo shopping nel mondo?

Mi divertono i mobili etnici di Black Dog, a Parigi. A New York mi fermo da Urban Archeology, bizzarro negozio di oggetti e arredi di Soho. La libreria Swen Baker a Portobello e il teatro-ristorante SohoTheatre Company sono le mie tappe londinesi.

A quale particolare del vestire dedica più attenzione?

Scarpe, di Matellassi, gemelli e tessuti. Sulle stoffe sono pignolo. Mai più abiti gessati o in tweed: chic da vedere, ma ruvidi come una ruspa da indossare.

Le sue spese più scellerate?

Orologi. Lo sa bene Mimmo Vennari, gioielliere-consigliere e mio migliore amico. Sa come prendermi. Ogni volta che ne compro uno gli dico che sarà l'ultimo. Poi puntualmente ci ricasco.

Di che cosa non può fare a meno?

Di Blue Sky: una barca degli anni Settanta. Per convincere l'attuale proprietario a vendermela ho battezzato i miei figli in suo onore e sono pronto a tappezzare il mondo di locandine. ■